



*Uniti nella fedeltà
e nella diversità*

COORDINAMENTO MONARCHICO ITALIANO

IL PORTAVOCE

Comunicato stampa

9 novembre 2011

Il CMI a Conegliano

Il CMI ha partecipato, oggi a Conegliano (TV), alla Pinacoteca comunale, all'inaugurazione della mostra *Bernardo Bellotto - Il Canaletto delle Corti europee*. Dopo il successo della mostra dedicata a Cima da Conegliano (110.000 visitatori), Palazzo Sarcinelli ospita un'altra iniziativa di grande importanza storico-artistica. Dall'11 novembre 2011 al 15 aprile 2012, le sale del palazzo cinquecentesco si apriranno alle opere di Bernardo Bellotto (1722-80) e dei maggiori vedutisti del Settecento. L'esposizione ripercorrerà, attraverso 60 opere, l'intera avventura artistica di uno dei massimi esponenti del vedutismo veneziano, capace di sfruttare genialmente le scoperte e le conquiste tecniche dello zio Antonio Canal detto *Canaletto*, nella cui bottega Bellotto entrò come apprendista nel 1736. L'itinerario artistico di Bellotto sarà scandito attraverso le tappe fondamentali della sua carriera, dalle vedute di Venezia e delle città italiane (Firenze, Roma, Milano, Torino) a quelle delle capitali europee: Dresda, Vienna, Varsavia. Il percorso espositivo si apre con i dipinti giovanili dedicati a Venezia, nei quali si rivelano le peculiari qualità stilistiche del maestro. Mentre nel Rio dei Mendicanti e la Scuola di S. Marco, conservato nelle Gallerie dell'Accademia di Venezia, la veduta risulta ancora legata ai modelli canalettiani, assimilati durante il periodo di apprendistato, in altri dipinti, come nel Campo Santi Giovanni e Paolo, l'artista già rivela la propria cifra pittorica, caratterizzata da un'accurata definizione delle strutture architettoniche, da una luminosità argentea, da ombreggiature decise, dal verde smeraldo dell'acqua. Al periodo polacco (1767-80), l'ultimo dell'evoluzione stilistica, è riservata un'attenzione particolare. Lasciata Dresda con l'intenzione di recarsi a S. Pietroburgo, Bellotto fece una sosta a Varsavia dove fu accolto come pittore della corte del Re Stanislao Augusto. La protezione sovrana gli consentì di recuperare l'agiatezza economica e quel prestigio professionale che si era attenuato nel secondo soggiorno a Dresda (1762-67). L'ambizioso monarca polacco aveva invitato noti artisti europei per organizzare la nascente Accademia di Belle Arti e costituire una prestigiosa collezione. Nell'ambito dei progetti di Stanislao Augusto rientrava l'edificazione del Castello di Ujazdow, per il quale Bellotto realizzò le prime vedute di Varsavia e un ciclo di 16 vedute romane, databili al 1768-69, ispirate alle incisioni di Giambattista Piranesi. L'idea di accostare l'immagine di Varsavia a quella di Roma scaturì negli ambienti più vicini al Re perché la capitale polacca stava vivendo in quegli anni un momento di grande splendore. Verso la fine del XVIII secolo, Varsavia, con oltre 100.000 abitanti, era tra le città più popolate del continente europeo: lo sviluppo era stato favorito da un ceto finanziario, legato agli ambienti aristocratici, che vedeva nella Corte reale il fulcro di una vita culturale e scientifica capace di aumentare il prestigio al di fuori dei confini nazionali.

Una delle caratteristiche delle vedute di Bellotto del periodo polacco è il realismo delle scene di genere inserite nelle vedute, esemplificato in alcuni capolavori eccezionalmente presenti a Conegliano, tra cui la Chiesa di S. Croce e la Veduta del Sobborgo Cracovia dalla Colonna di Sigismondo, provenienti dal Castello Reale di Varsavia. Bellotto riprodusse con cura i dettagli delle architetture cittadine e i ritratti di alcuni personaggi, conferendo alle sue opere una grande attendibilità documentaria. Nel Palazzo di Wilanów visto dal parco (pure presente a Palazzo Sarcinelli) l'artista ritrasse l'allora ottantenne August Czartoryski, zio di Stanislao Augusto, con la moglie Maria Zofia, la figlia Izabella Lubomirska e la nipote Julia, su richiesta del sovrano che intendeva rendere omaggio alla famiglia di sua madre Konstancja.

Da notare la sezione dedicata all'attività incisoria, ponendo a confronto i dipinti e le straordinarie acqueforti di cui Bellotto fu uno dei massimi maestri del tempo. Ricche di gustose scene tratte dalla vita quotidiana popolare, le incisioni, quasi tutte di grandi dimensioni, hanno il merito di restituirci le immagini settecentesche di Dresda e di Varsavia. In una di esse Bellotto si è autoritratto mentre sta dipingendo, accanto al re Stanislao Augusto, una veduta della capitale polacca.

Il percorso espositivo è completato da una selezione di opere dei grandi maestri del vedutismo (Canaletto, Carlevarijs, Marieschi, Francesco Guardi, Bernardo Canal) che con le loro innovazioni stilistiche hanno contribuito a diffondere universalmente il fenomeno del vedutismo e l'immagine di Venezia. La selezione mira a far comprendere l'ambiente culturale ed artistico in cui si sviluppò la pittura di Bellotto ed il suo modo di costruire equivalenze pittoriche della realtà, consentendo contemporaneamente al visitatore di cogliere l'evolversi della produzione vedutistica lungo l'arco del Settecento. Il genere pittorico del vedutismo è stato oggetto di molteplici studi, legati ad iniziative espositive che hanno sottolineato il crescente favore del pubblico per quello che viene concordemente considerato come il fenomeno più innovativo e caratterizzante nell'arte europea del XVIII secolo. La peculiarità delle caratteristiche ambientali e architettoniche e la presenza di alcuni maestri particolarmente dotati fecero di Venezia il luogo ideale per la sperimentazione di un nuovo modo di ritrarre la capitale della Serenissima, fissandola in una dimensione senza tempo. Se Luca Carlevarijs contribuì in maniera decisiva alla svolta antibarocca dell'arte veneta evocando nei dipinti l'atmosfera distintiva della città e il valore mitico di una vicenda storica millenaria, Canaletto utilizzò quegli esempi per elaborare un repertorio di immagini organizzato con coerenza stilistica e una qualità espressiva assolutamente incomparabili. Su un piano diverso si svolge l'attività di Michele Marieschi che, riproducendo la città scenograficamente come un Gran Teatro, aprì la via alle visioni panoramiche di Francesco Guardi.

Bernardo Bellotto, entrato giovanissimo come apprendista nell'atelier dello zio, il *Canaletto*, si trovò in una condizione di assoluto privilegio, essendosi risparmiato un faticoso iter formativo, per affrontare direttamente gli specifici problemi del vedutismo. Questo vantaggio consentì all'allievo, prodigiosamente dotato, di bruciare le tappe di una carriera folgorante, portandolo ad operare al servizio delle prestigiose corti di Torino, Dresda, Vienna, Monaco, Varsavia. Le capitali europee vennero ritratte in opere di raro incantesimo, dove l'equilibrio delle atmosfere immobili e la resa lenticolare degli edifici e degli elementi paesaggistici si traduce in una pittura capace di conciliare la limpidezza ottica della descrizione con la totalità dell'adesione sentimentale. Facendosi interprete dei principi di civiltà illuministica, l'artista immerse le vedute in una luce cristallina, tendenzialmente algida, che rende uniforme la nitidezza dei volumi architettonici quale che sia la distanza dall'occhio dell'osservatore: nulla deve turbare il rarefatto equilibrio espressivo, la fiducia in un'esperienza ordinata, la suggestione di una gabbia prospettica evocante uno spazio urbano perfettamente misurabile. Quando nel 1747 Bellotto giunse in Sassonia per operare al servizio della corte, Dresda era diventata il centro di irradiazione dell'arte e della cultura tardo barocche e il suo aspetto aveva subito un profondo cambiamento per la lungimirante politica urbanistica e architettonica di Augusto il Forte e di Augusto III, impegnati a trasformare la capitale in una città di abbagliante bellezza. L'arrivo di Bellotto coincise con l'ultimazione della maggior parte dei cantieri: la città ricostruita "secondo ragione" era pronta e l'artista veneziano ne divenne il cantore geniale in una stupenda serie di vedute. La realtà fenomenica diventa forma urbis ideale e, come la Venezia di Canaletto (tramite le acqueforti di Antonio Visentini), anche la "Venezia del Nord" di Bellotto assurse a mito la cui divulgazione a livello internazionale venne affidata alle splendide traduzioni incisive delle vedute. Dalla corte di Dresda Bernardo Bellotto si trasferì a Varsavia dove trascorse gli ultimi anni della sua vita al servizio di Re Stanislao Augusto, collaborando all'organizzazione della nascente Accademia di Belle Arti e alla realizzazione dei progetti artistici del sovrano polacco.



Eugenio Armando Dondero